

## VOCI DIVERSE NELLA NOSTRA PICCOLA LETTERA

Carissimi amici, in questa piccolissima lettera, la più umile fra le pubblicazioni che io conosco, che è rimasta immutata da quasi quaranta anni, forse per la prima volta abbiamo ripreso anche testi che non provengono da membri della nostra Fraternità.

Il primo è un testo che ci richiama al ricordo della tragedia di Moro, che molti di noi hanno vissuto con tanta partecipazione e sofferenza. Esso è parte di un editoriale pubblicato da *Chiesaditutti Chiesadei poveri*, movimento che sento anche mio per esserne stato fra i soci fondatori. Il passo che abbiamo ritagliato è stato redatto da Raniero La Valle, il quale nella parte omessa prende le distanze dall'ideologia sacrificale, per la quale "occorre che uno solo muoia per salvare la comunità", che in qualche modo ha contribuito all'esito che conosciamo. Ma nel testo che abbiamo ripreso ci ricorda come un progetto che sarebbe stato vitale e fecondo per la nostra Italia e forse avrebbe potuto costituire un esempio di incontro e di riconciliazione per il mondo intero è stato affossato con l'uccisione di Moro, alla quale hanno certamente contribuito forze ancora oscure che si opponevano a questo progetto di superamento di tante divisioni per dare vita a un'umanità più capace di dialogo e di confronto. Ci è parso opportuno richiamare questo evento, ricordando l'alto impegno di grande valore umano e anche spirituale che animava molti dei protagonisti della prima Repubblica, in un momento nel quale sembra che i meriti di chi ha operato in mezzo a tante difficoltà non ven-

gano riconosciuti mentre le preferenze del popolo italiano sono andate a chi ha urlato e insultato di più. E tuttavia la politica può essere una realtà meravigliosa, al servizio del bene comune, se gli avversari sono rispettati nella loro dignità e se ci si confronta civilmente sul modo migliore per guidare una grande comunità come quella italiana. In un mondo globalizzato, che pone gravissimi problemi ma che offre anche straordinarie opportunità per il futuro, si richiede un senso di solidarietà e di rispetto nei confronti di tutti, e anche nei confronti delle prossime generazioni per le quali dobbiamo mantenere vivibile questo nostro pianeta.

Vi è comunque un'altra lettera che abbiamo accolto con piena convinzione, perché proviene da una delle migliori studiosi di teologia e di cristianesimo che abbiamo in Italia. Essa affronta un problema sul quale oggi stanno interrogandosi uomini e donne di tante parti del mondo, per risolvere il quale c'è chi invoca un nuovo concilio, e chi pensa invece che il passo possa essere compiuto con grande semplicità, ispirandosi alle primitive comunità cristiane così come all'esempio di tante altre chiese cristiane. Papa Giovanni Paolo II ha dato l'esempio di domandare perdono per tante insufficienze ed errori presenti nella chiesa dei secoli passati. Quando è apparsa una dichiarazione ufficiale che sembrava (e a qualcuno sembra ancora) chiudesse la strada a un cambiamento in questo campo, sulla nostra lettera abbiamo pubblicato uno scritto nel quale dicevamo che un papa del futu-

ro avrebbe dovuto domandare perdono per tale dichiarazione al mondo femminile per l'incapacità di distinguere fra un fattore culturale e un insegnamento dell'evangelo. Il tempo per questa domanda di perdono sembra arrivato.

La chiesa cammina sotto la guida dello Spirito, ma non deve opporsi all'azione dello Spirito. E' quello che vogliamo ricordare nella festa di Pentecoste, alla quale ci stiamo preparando, invocando una nuova effusione dello Spirito sulla Chiesa e sull'umanità.

Con i più affettuosi auguri per questa Pentecoste e con tanta fraterna amicizia,

*Giovanni Cereti*

### ***Una giornata di spiritualità a Torino***

Domenica 27 maggio a Torino, presso l'Istituto san Giuseppe (via San Francesco da Paola), con inizio alle 9.30 e conclusione verso le 17, avrà luogo una giornata di spiritualità sul tema "*Dal concilio Vaticano II a papa Francesco: come vivere una vita cristiana oggi*", con riflessioni sulle attuali problematiche della chiesa e della società proposte da don Giovanni Cereti. Quanti vengono da fuori Torino possono trovare ospitalità nella stessa casa. Informazioni e iscrizioni presso Anna Agnesi Onorato, 335/7446342.

## DEMOCRATIZZARE LA SANTITÀ

Porta la data del 19 marzo l'ultimo documento di papa Francesco, l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità: è la sua terza esortazione (dopo *Evangelii gaudium* e dopo *Amoris laetitia*), e in tutt'e tre l'incipit sottolinea la centralità del tema della gioia, che è veramente il filo rosso, l'intenzione unificante. Dio rivolge la chiamata a vivere in comunione con lui, cioè a essere santi, nella vita di ogni giorno; la santità coincide con la felicità, anche se tante volte soprattutto in altri tempi è stata presentata come una specie di rovesciamento eroico delle tendenze personali.

Non è un cammino di rinuncia, ma un cammino verso la pienezza, e la sua caratteristica è la semplicità unita alla totalità. Ma comunque sempre di un cammino si tratta: la totalità non è statica. Papa Francesco insiste su questo in modo programmatico, sin dall'inizio: "*Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente*" (n.1).

Espressioni quali la "santità della porta accanto", le "classi medie della santità" (J. Malègue), ci affascinano, ma a qualcuno potrebbero dare un'impressione sbagliata di santità qualunque e a buon mercato. In realtà questa santità sottotono può essere santità eroica: dipende dalle circostanze. È importante che l'incipit, *Gaudete et exsultate*, ripropone lo spirito delle Beatitudini, e proprio assumendo come focus la Beatitudine più scomoda: l'ultima del testo matteo, quella dei perseguitati. In tutto il corpo dell'esortazione si trovano importanti riferimenti (che tuttavia vorremmo più sviluppati) alla comunione dei santi, sulla linea delle affermazioni del Concilio Vaticano II e particolarmente della *Lumen gentium*.

Nel secondo capitolo il Papa ricorda che nella salvezza-santità l'iniziativa viene da Dio (cf n.48): importante quindi l'umiltà che, ridotta ad autosvalutazione o debolezza, può apparire come una virtù assai poco appetibile; e nonostante le solenni e compunte affermazioni in contrario, spesso contraddetta di fatto da posizioni neopelagiane o neognostiche. È necessario riscoprirli in forme proponibili al nostro tempo, in luce creaturale e fraterna. Perciò il capitolo forse più denso (il terzo, "Alla luce del Maestro", nn. 63-109), affronta la questione chiave: *che cosa significa essere santi*, nel concreto dell'esistenza individuale?

Qui il papa esamina le beatitudini singolarmente, dedicando due o tre paragrafi a ciascuna, con particolare attenzione a quella che parla degli affamati-assetati di giustizia (nn.77-79). Sappiamo che nella Scrittura la giustizia non va intesa nell'accezione politico-sociale, ma nel senso del fare la volontà di Dio (dunque quasi come sinonimo di 'santità'); papa Francesco conosce e assume questo significato, ma senza dimenticare quello moderno, e specificando che la 'sete' della volontà di Dio "si manifesta soprattutto nella giustizia con gli indifesi" (n.79). Percorrere la via della santità significa anche accettare "una sana e permanente insoddisfazione" (n.99), impegnandosi nel riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano.

Rispondendo implicitamente a quanti lo definiscono 'comunista' perché sempre attento ai poveri, all'in-equità e alla corruzione, Francesco dice

che la Chiesa non si può ridurre a una Ong, ma "...nocivo e ideologico è anche l'errore di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista". Sottolinea che un tema quale quello dei migranti non può essere considerato marginale o secondario come alcuni vorrebbero (n.102). Riappare il tema biblico del 'culto spirituale' (nn. 104-106) ed è riaffermata la centralità della misericordia.

Il quarto capitolo dell'Esortazione verte su alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale, volte specificamente a contrastare "l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio (...)" (n.111). Tra le caratteristiche della santità papa Francesco indica la sopportazione, la pazienza e la mitezza e poi, con un rilievo particolare non privo di qualche risonanza autobiografica, l'umiltà: che "può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni" (n.118).

Tutto ciò senza dolorismi: restano al centro, anche come indici di autenticità, sorriso, simpatia e umorismo. Nello stesso tempo la santità non può fare a meno della *parrhesia*, che è fervore, audacia e chiarezza e libertà e fiducia nello Spirito (n.129).

Centrale in tutta l'esortazione appare il tema del discernimento, richiamo alla serietà, all'interiorità e al primato della coscienza in un mondo in cui "tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante" (n.167).

A prima vista l'Esortazione, nonostante i tanti aspetti apprezzabili, non appare come il migliore degli scritti di papa Francesco finora, soprattutto non sembra nuovissima: riporta idee da lui già espresse molte volte, sia parlando sia scrivendo, e d'altra parte il tema della santità viene a coincidere quasi con l'esistenza cristiana tutta intera.

Ma forse l'originalità di *Gaudete et exsultate* va ricercata altrove, e l'aspetto più nuovo riguarda, benché in modo non costante né omogeneo, il piano dello stile. Sul 'tessuto' di fondo - piano e tradizionale, benché lontano da ogni forma di retorica ecclesiastica - spiccano alcuni paragrafi in cui papa Francesco sembra volersi rivolgere direttamente a un lettore-interlocutore-tipo, in forma più diretta e informale, usando la seconda persona. L'interlocutore potrebbe essere chiunque; alcune sfumature espressive però ci inducono a pensare che chi parla abbia in mente un giovane - pensando forse al Sinodo di prossima apertura.

L'impressione emergente è che all'inizio vi fosse una specie di abbozzo, redatto da qualcuno dei più stretti collaboratori di papa Francesco, il quale avrebbe lavorato tenendo ben presenti altri scritti suoi (*Evangelii gaudium* in particolare, ma anche discorsi e omelie); e che su questa base di partenza il papa sia intervenuto di persona in un secondo momento, sia con alcune modifiche qua e là - ovviamente non facili da riconoscere -, sia con l'aggiunta ogni tanto di paragrafi interi, che invece si distinguono agevolmente dagli altri soprattutto perché, come abbiamo detto, sono scritti usando la seconda persona, e sono quasi privi di note a piè di pagina.

Lilia Sebastiani  
[www.anawim.eu](http://www.anawim.eu)

Cari Amici,  
mercoledì 9 maggio, alle ore 19, ci sarà nella chiesa romana di san Gregorio al Celio una Messa nel quarantesimo anniversario della morte cruenta di Aldo Moro, "questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico", come lo definì la Chiesa nell'omelia funebre del papa di allora.

Questa è una notizia utile a chi potrà partecipare alla celebrazione. Ma è notizia anche che si faccia memoria di Moro in un evento ecclesiale e non in un contesto politico, o mediatico, o investigativo, come accade per lo più oggi quando "il caso Moro" viene rievocato come se si fosse trattato solo di una vicenda politica da storici o da iniziati, o di una trama di 007 e di Servizi Segreti buona per giallisti o dietrologi. L'evento ecclesiale,

che si compie nel sacrificio della Messa, dice che in quella apicale vicenda della storia italiana del Novecento fu in gioco qualcosa di più grande e durevole, in cui tutta la società fu implicata, e anche eminenti uomini di Chiesa, come è facile ricordare solo che si pensi alla supplica di Paolo VI agli uomini delle Brigate Rosse o all'offerta di consegnarsi al posto di Moro, come vittime sostitutive, di vescovi come Luigi Bettazzi, Clemente Riva e Alberto Ablondi, o alla liturgia alternativa celebrata dopo la morte con la famiglia Moro da preti come Italo Mancini e Padre David Maria Turoldo.

Ciò che fu in gioco in quei 55 giorni sul piano politico fu che l'Italia potesse avere un suo ruolo specifico per imprimere una svolta positiva alla storia d'Europa e del mondo che

stava per uscire dalla guerra fredda verso l'alternativa tra l'avvio di un mondo pacifico e nuovo o la ricaduta nella violenza predatrice del vecchio (ciò che poi in effetti avvenne). Cessò di battere con la liquidazione di Moro il cuore vivo della democrazia italiana, cessò l'ipotesi di una politica capace di grandi disegni e meritevole di grandi dedizioni. ...Non a caso dei partiti che furono gli autori delle fermissime scelte di allora non ne è rimasto neppure uno. Se invece è rimasta una memoria che è promessa di vita, è proprio la strenua lezione di Moro, politica e pubblica, che nega il valore salvifico della violenza e rivendica l'inesauribile possibilità della politica e del diritto.

Con i più cordiali saluti  
[www.chiesaditutttichiesadeipoveri.it](http://www.chiesaditutttichiesadeipoveri.it)

## Un'esperienza ecumenica

Ho letto con grande interesse le riflessioni di Silvana Lantero sull'ecumenismo "come un cammino nuovo per l'unità dell'Europa" nella lettera della Fraternità Anawim del 21 marzo u.s.

Mi sono sembrate più che convincenti le sue considerazioni sul nesso che coloro che tengono alla vita e alla realtà dell'Europa possono (o debbono?) stabilire tra la riconciliazione delle chiese cristiane e il compimento di un'Europa non solo veramente unita ma anche pacificata nel suo interno, abitato attualmente da molte etnie, varie per cultura e religione. Come è possibile concepire una realtà europea dove siano risolti i problemi che vengono posti quotidianamente ai governi dall'accoglienza e dall'integrazione di tanti migranti di quasi ogni parte del mondo, se all'interno del continente permane la divisione, la scissione o l'incomprensione tra le confessioni cristiane?

Se l'ecumenismo cristiano, inteso come tappa fondamentale del più ampio dialogo

interreligioso necessario alla pacifica convivenza umana, non verrà attuato in modo completo in tempi abbastanza brevi, dobbiamo dubitare che si possa avverare in Europa il sogno di un armonico contemperarsi delle esigenze, delle abitudini, dei valori di tante persone di origine extraeuropea che vi hanno stabilito ormai la loro residenza.

Mi sono chiesta più volte come potessi sostenere, a livello personale, il progetto ecumenico portato avanti in tante sedi, istituzionali e non, da persone preparate e anche preposte allo scopo. Il modo più semplice mi è parso quello della "partecipazione", dell'incontro, anche fisico, con i cristiani non cattolici, in nome della fede comune nel Cristo Risorto.

La chiesa valdese a Roma accoglie con grande cordialità tutti i cristiani che intendono assistere al loro culto. Così la recente Pasqua mi è parsa particolarmente significativa per esprimere la mia esigenza di accordo armonioso con tutti i cristiani, perché avverto con intensità la comunanza dei valori e delle idee su cui basiamo la nostra vita e il nostro rapporto con il prossimo.. Mi

sono presentata dunque al Tempio valdese per il culto della domenica pasquale e ho ascoltato con attenzione e commozione le parole dell'Antico e del Nuovo Testamento che venivano proposte alla meditazione dei presenti.

Il linguaggio del pastore era consono con la mia disposizione a vivere al meglio e, se possibile, da buona cristiana, le ore della festa pasquale; nulla, di quanto è accaduto nel Tempio, mi è sembrato fuorviante nella mia ricerca della comprensione del mistero pasquale. Ho capito che la comune consapevolezza della grandezza del messaggio evangelico mi consentiva di partecipare con naturalezza a un rito religioso molto diverso da quello cattolico, cui sono abituata dalla nascita.

La mia esperienza pasquale nel Tempio valdese mi ha consolato dell'amarezza che l'attuale situazione italiana non può non far nascere nei cittadini onesti e mi ha incoraggiato, nella percezione che un'unica fede anima tutti i cristiani, sulla via della speranza in un futuro migliore per l'intera umanità.

Carla Consiglio - Roma

## ASCOLTANDO LA PAROLA DI DIO

***"Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne ebbe compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore"***  
(Matteo 9, 35-36)

Il versetto 35, così come ci viene proposto nelle traduzioni più in uso, ci presenta un Gesù molto modernamente quasi iperattivo. Un Gesù in movimento tutto intento alla sua triplice missione di insegnare, annunciare e guarire. Questa sintesi della missione di Gesù si ripete nel vangelo di Matteo (4, 23) ed è presente, in forma ridotta, anche in Marco (1, 23); quindi non è solo un promemoria, ma sembra essere piuttosto la cornice in cui inserire i diversi eventi della missione di Gesù in Galilea.

Ma è nel versetto 36 che a me sembra di individuare l'inizio; farei dunque uno scambio e leggerei prima il versetto 36 e poi il 35.

Il versetto 36 inizia con un atteggiamento di Gesù che ricorre spesso nei Vangeli: il vedere, che sempre precede l'agire.

Gesù *"alza gli occhi e vede"*, è proprio l'incipit del capitolo 21 dell'Evangelo di Luca; i 1 caso della vedova che offre il misero obolo (Luca 21, 1-2) e ancora in Luca nel caso di Zaccheo (Luca 19, in cui è tutto un gioco di sguardi..)

Zaccheo che vorrebbe vedere ma non può ancora perché è 'piccolo di statura', e poi Gesù 'alza lo sguardo' e vede!

Nel nostro versetto 36 Gesù 'vede' le condizioni miserevoli delle persone che lo seguivano e lo aspettavano. Aspettavano qualcosa.

E il vedere diventa compassione, è lo stesso sguardo che invia la tenerezza e il calore della misericordia. Non è che vede, prende appunti, poi ne parla con qualche istituzione e fanno un

progetto e un programma. Questo è giustissimo farlo nelle cose pratiche. Ma qui è il rapporto personale che è in gioco e un rapporto speciale, tra le creature bisognose che aspettano il cibo di salvezza e il loro Salvatore, che, come una madre porta direttamente nel nido il nutrimento e imbecca i suoi piccoli. Mi viene da pensare all'uso nella chiesa Ortodossa di 'imboccare' il pane eucaristico ai fedeli.

Gesù vede le folle probabilmente nella condizione descritta dall'apostolo Paolo: *"Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; atterrati ma non uccisi."* (2 Corinzi 4, 8-9)

Dopo aver 'alzato lo sguardo' al cielo, verso il Padre, Gesù lo abbassa sulla terra, in un movimento che disegna l'asse centrale del suo destino; poi allarga le braccia alla misericordia e traccia l'asse orizzontale della sua croce.

Questo doppio movimento ci dovrebbe essere di modello: preghiera al Padre e aiuto fraterno.

In che modo si manifesta e si concretizza la misericordia di Gesù? Egli non si limita a dare il pane e a rassicurare, ma svolge la sua missione di aiuto, conforto, salvezza su tre livelli: Gesù insegna, Gesù annuncia (evangelizza), Gesù guarisce.

Anche noi, quando ci riuniamo nei Gruppi della Fraternità Anawim con lo scopo di essere reciprocamente di aiuto e conforto alle sorelle ai fratelli con cui facciamo cammino, anche noi partiamo dal 'vedere', nella nostra 'riflessione sulla vita. E dalla qualità di questo vedere dipenderanno poi i due momenti successivi (discernere e agire).

Per fare un discernimento bisogna conoscere. Altrimenti perché Gesù insegna? Cosa insegna? Interpreta le Scritture! ma i discepoli a Emmaus non lo riconoscono (*"i loro occhi erano incapaci*

*di riconoscerlo."* (Luca 24, 16).

Solo dopo, *"allo spezzar del pane"* i loro occhi si aprono e allora ricordano, come svegliati da un sonno, come ritornati dopo un'assenza.

Ricordano *"come ardeva loro nel petto il cuore quando Egli spiegava le Scritture"*.

Spiegare le Scritture non è dunque per Gesù un puro esercizio intellettuale!

In quel dispiegare il senso delle Scritture Egli si presenta come il codice interpretativo di quel messaggio; questo è il punto decisivo in cui si può, legittimamente, credere o non credere che le Scritture parlino di Lui.

Ma Lui che parla ai discepoli in quel momento annuncia se stesso come evangelo, è lui la 'buona notizia', tra lui e il testo che recita (o legge nelle Sinagoghe), non c'è più distanza. Egli è l'incarnazione delle Scritture.

Ecco perché lo riconoscono 'allo spezzar del pane'! È Lui, lo sappiamo il pane, Lui, che è nato nella 'casa del pane', ed è Lui che nel momento in cui si spezza, si piega verso i discepoli, per congedarsi ma senza però abbandonarli, perché quel pane spezzato, sarà cibo per tutti, senza limiti, senza differenze, e non si esaurirà mai.

Così l'insegnare consiste nel predicare l'Evangelo, nell'annunciare la Salvezza e questo è il guarire. Tre momenti intimamente legati, quando è il Maestro a tenerli insieme. Noi dobbiamo ancora lavorare perché le nostre riflessioni non siano sterili elucubrazioni; il Vangelo che dovremmo annunciare non sia una ripetizione di sciatte formule passepartout, e la nostra potenza risanatrice, che dovrebbe fondarsi sulla fede, non risulti svuotata a causa della nostra incapacità di alzare lo sguardo al Padre e alla Sua Volontà e abbassarlo sulle nostre sorelle e sui nostri fratelli perché la Sua Volontà si compia. *Con l'aiuto di Dio.*

Adelina Bartolomei - Roma

## UNA LETTERA A PAPA FRANCESCO, VESCOVO DI ROMA

*(Riceviamo e con piacere pubblichiamo questa lettera inviataci da Maria Cristina Bartolomei Derungs sul tema dell'ordinazione della donna al ministero, un tema che comincia ad essere molto dibattuto all'interno della comunità cattolica. Fra i diversi scritti sull'argomento, segnaliamo J. Straub, **Giovane cattolica donna. Perché voglio diventare prete**, Gabrielli editori, San Pietro in Cariano, Verona).*

A Sua Santità Papa Francesco, Vescovo di Roma  
Carissimo Papa Francesco,

ho accompagnato con viva partecipazione e nella preghiera il Suo viaggio in Cile e Perù. E mi faccio dovere di parteciparLe un sentimento che si è fatto più acuto seguendo i vari incontri, benché io sia solo una, del tutto irrilevante, tra milioni di donne fedeli.

Santità, c'è un gruppo umano molto più numeroso, ma molto più estraneo, sconosciuto e incompreso dai Pastori della Chiesa di quanto non fossero le popolazioni originarie dell'Amazzonia alle quali Lei ha offerto finalmente un solenne riconoscimento: sono le donne. Sono i battezzati, rinati nel Risorto, di sesso femminile. La Chiesa, nelle sue istituzioni e autorità, ha imparato a parlare (così il santo vescovo Turibio) le lingue quechua, aymara, harakbut, arahuacas, come altrove guaraní, e tante altre. Ma non riconosce le donne come parlanti da ascoltare per apprenderne la lingua, non dialoga con noi.

“¿Que me confió el Señor?": ci ha esortato a chiederci. Tante donne se lo chiedono e credono che il Signore non abbia affidato loro solo la maternità o la maternità spirituale della preghiera, ma anche tutti gli infiniti compiti di responsabilità nel mondo, affinché in ognuno di essi ci sia l'apporto delle due sensibilità che il Creatore ha donato a uomini e donne, perché né l'uno né l'altra siano privi dell'aiuto "di fronte". E credono che il Signore abbia affidato loro anche responsabilità di avere voce e volto nella Chiesa, incluse quelle di evangelizzare, di reggere comunità. Il Nuovo Testamento, la sequela di Gesù, l'esperienza delle primitive comunità attestano abbondantemente tutto questo. Il Medio Evo conosce Badesse con ruoli liturgici e potere di giurisdizione. Oggi migliaia di donne studiano e insegnano teologia, hanno elaborato un pensiero teologico. Ma la Chiesa-madre ha un volto e una cultura ancora esclusivamente maschili: le immagini delle assemblee liturgiche e degli incontri con Vescovi e Clero sono "pugni negli occhi e nello stomaco", che fanno percepire alle donne d'esser come lebbrose bandite dal sacro, di non esser Chiesa quanto gli uomini, che la Chiesa non le riconosce, accetta, valorizza pienamente. Riesce a immaginare, Santità, come si sentirebbe in una Chiesa che escludesse tutti gli uomini dalla autorità e dal governo, in celebrazioni presiedute esclusivamente da donne?

Lo so, Lei ha ribadito che papa Giovanni Paolo II ha chiuso definitivamente la porta alla ordinazione delle donne. Molti teologi (anche Gesuiti!) hanno espresso parere contrario circa tale irreformabilità. Cambiare a breve è certo impensabile. Ma per lo meno di questo problema si possa discutere liberamente nella Chiesa cattolica. E, se e finché ciò resterà invariato, occorre un grande sforzo di fantasia creativa per aggirare l'ostacolo, anche oltre la Commissione sul diaconato. Ed è urgente, urgentissimo. La situazione attuale non è più tollerabile. È una mancanza di riconoscimento che allontana intere generazioni di donne dalla Chiesa e ferisce assai profondamente molte di quelle che rimangono.

Santo Padre, a quando un Sinodo delle donne e sulle donne, in cui queste siano ascoltate? Quando un'apertura ecumenica verso la metà dell'umanità? Quando la Chiesa potrà fruire pienamente dei carismi che Dio dona alle sue figlie?

Con la più grande stima, riconoscenza e affetto nel Signore,

Milano, 22 gennaio 2018

*Maria Cristina Bartolomei Derungs*

## VITA DELLA FRATERNITÀ

### UN CONCERTO DI MARETTA AD AMELIA

*Les chansons d'amour d'antan* è il titolo del concerto che Maretta Curiotto terrà la domenica 27 maggio nella Sala Comunale Boccarini di Amelia (Tr), in piazza A. Vera 10 alle ore 17.30. Accompagnata al violino da Pierpaolo Cucchi, Maretta eseguirà brani di Fabrizio De André, Luigi Tenco, Jacques Brel, Pino Daniele, oltre ad alcuni brani inediti di sua composizione.

### IL 22 E 23 SETTEMBRE

### UN INCONTRO DI RIFLESSIONE PER LA FRATERNITÀ

Nell'incontro del Comitato Animatore che si è svolto a Roma il sabato 5 maggio e nel corso del quale è stata esaminata la situazione attuale della nostra Fraternità, è stato deciso che la prossima riunione dello stesso Comitato avrà luogo a Roma domenica 10 giugno dalle 16 alle 20, mentre un incontro allargato di riflessione e di progettazione per il nuovo anno della nostra Fraternità si terrà a Roma il sabato 22 e la domenica 23 settembre.

### ESERCIZI SPIRITUALI CON DON CARLO MOLARI

"Le caratteristiche del cammino spirituale cristiano oggi" sono il tema del corso di Esercizi Spirituali che don Carlo Molari terrà alla Montanina di Camaldoli dall'8 al 14 luglio (info: oreundici@oreundici.org; tel. 0765/332478)

### SESSIONE ESTIVA DEL SAE

"So essere nell'indigenza, so essere nell'abbondanza" (Fil 4, 12). "Le chiese di fronte alla ricchezza, alla povertà e ai beni della terra" è il titolo della sessione estiva del Segretariato di Attività Ecumeniche che si terrà alla Domus Pacis di Assisi dal 29 luglio al 4 agosto 2018 (info: sessione.estiva@saenotizie.it; cell. 373/5100524)

+ + +

### RICORDANDO TRE CARISSIME PERSONE

*Don Giovanni Cereti e tutti i gruppi di Genova uniti nella preghiera e nella speranza porgono le proprie condoglianze alle famiglie di tre persone che sono sempre state vicine alla nostra Fraternità e che sono ritornate al Padre. Condoglianze alla figlia Chiara e agli altri famigliari per la morte il 21 gennaio di Graziella Bonsignorio Moramarco. Condoglianze a Virgilio Canepa e a tutti i famigliari per il transito di Giuseppina (Pinuccia) Capurro Canepa, a conclusione di una lunga malattia sopportata con ammirevole forza d'animo. E condoglianze a tutti i familiari di Rosetta Barisione, che ha partecipato sin dagli inizi alla vita del primo gruppo di Genova, e che ci ha lasciato il 24 aprile scorso.*